Il Papa in Cile

pato chiamandolo Campamento Giovanni Paolo II. Un'occupazione abusiva per tentare di costruirsi una casa sperando di farla franca con la polizia durante la visita del Papa. Sono arrivati giovedì sera 400 carabineros, 300 parà, 50 civili. Due elicotteri volavano raso terra e sparavano sulla gente. Roberto Fulca, 26 anni, è morto. Cesar Mejas e Luis Vergara, 18 anni, sono moribondi. Rosa Araniedo, 38 anni, che era riuscita a rifugiarsi in una casa vicina, è stata raggiunta e gettata dalla finestra del secondo piano. Tre feriti così gravi che i publadores che hanno fatto la denuncia sostenevano che a Conchali c'erano quattro morti almeno. I feriti sono 100, molti di loro sono in stato d'arresto. Un'ora di terrore, il primo morto politico durante un viaggio del papa. Ieri mattina ha incontrato Carmen Gloria Quintana, la sua faccia straziata. Solo due abbracci e, a frenare un tentativo della ragazza di parlargli, una frase «so già tutto». Non ci sarà pace né vita né riconciliazione in questo paese se non si condanna chiaramente il regime di Pinochet. Il meccanismo va avanti, da solo non si ferma. La mattina la dittatura mostra la sua faccia suadente a un papa che si affaccia dalla Moneda come un ostaggio, la sera ammazza poveracci che cercano di costruirsi una capanna. Sono ottocentomila in Cile le famiglie di senzatetto. Appena se ne va il Papa — hanno detto i militari — li ammazziamo tutti. È un annuncio ufficiale.

Nello stadio nazionale i giovani hanno atteso Giovanni Paolo II per tre ore. Diverse centinaia di quelli rimasti esclusi sfilavano in corteo. «Fratello Wojtyla portati via il gorilla». Controlli ferrei per quelli che entrano. Non si possono portare cartelli, striscioni, niente che esca dalla coreografia ufficiale. Ma qualcuno riuscirà a sfuggire ai carabineros. Lo spettacolo bianco, giallo, rosso dell'impeccabile organizzazione — fiori, un prato gigantesco con la croce, i ragazzi della guardia papale con le loro pettorine, i fazzoletti e le bandiere, i gruppi folkloristici del paese con tanto di abitanti dell'isola di Pasqua in gonnellino di paglia e collane di fiori — cambia la sua uniformità quando il Papa entra nella macchina di vetro. Spuntano bandiere cilene, cartelli del Mir, si srotolano decine di striscioni. Uno enorme «Pinochet assassino», ha anche la doppia scritta spagnolo-polacco. Il Papa, come sempre in questi giorni, è molto applaudito quando arriva e quando se ne va, poco quando parla. Giovedì sera è stato interrotto, contrastato, perfino fischiato nel corso del suo discorso. Non da tutti certo, i giovani cileni sono divisi e straziati come lo è il paese. Ma non serve loro molto per ritrovare l'unità. Allo stadio nazionale che è stato il macello del regime del 73 gridavano tutti «libertà», fischiavano tutti quando passava l'elicottero della polizia.

Parlano i tre giovani scelti per offrire una testimonianza della vita della gioventù cilena. Nei loro appelli accoratissimi gli stessi toni della mattina nella poblacion de la bandera. Dice Freddie Ormeno, organizzando all'ultimo momento uno smacco all'ufficialità: «Non ti leggerò il messaggio che eri stato preparato, non ce la faccio, voglio darti una testimonianza vera di quello che provo. Studio in un collegio della capitale dal quale hanno cacciato molti insegnanti, non ho prospettive a meno che non faccia il militare e io invece voglio lavorare con le mani pulite. Non è facile vivere dove vediamo una cultura di morte e ti dirò finalmente che soffro, piango, canto e rido perché un popolo che è il popolo di tutti è schiacciato e soffre repressioni. La disoccupazione, la mancanza di opportunità di una vita degna, la divisione delle famiglie ci fanno soffrire e ci tolgono speranze». Giovanni Paolo II legge il suo messaggio. Con una grande capacità di attirarsi gli applausi ribadendo due, tre volte le parole nei momenti in cui intende farlo. Con altrettanta capacità di scivolare su frasi che ha inserito nel discorso ma sulle quali non gli fa piacere che i giovani riflettano. «Assumetevi le vostre responsabilità in tutti i campi aperti nel mondo. Ora in questo stadio, luogo di gare, grida e applausi ma anche di dolore e sofferenza in epoche passate Voglio tornare a ripetere ai giovani cileni: assumetevi le vostre responsabilità! Siate disposti, animati dalla fede per il Signore, a dar ragione della vostra speranza Contro la cultura della morte si può combattere soltanto essendo ottimisti e pensando che sarà la vita a prevalere». Va avanti. Il male della società — sostiene — è nel cuore di ogni uomo «nel peccato personale che sempre guadagna più spazio nelle coscienze nella misura in cui si perde il senso di Dio» E ai giovani chiede che facciano di Cristo la pietra angolare della loro vita e della «nuova civiltà che nella solidarietà generosa e condivisa dovrete costruire». Poi si fa aspro per chiedere che vengano lasciate da parte tutte le idee che giustificano la violenza per attraenti che possano sembrare o per sicure che possano apparire le ragioni che le sostengono. «Per questo è necessario che allontaniamo dalla nostra vita l'odio, che riconosciamo come ingannevole, falsa e incompatibile qualsiasi ideologia che proclami la violenza e l'odio come rimedio per conseguire la giustizia L'amore vince sempre» Chiede ai giovani che facciano la loro scelta a favore di Cristo e che respingano tutte le idolatrie del mondo. È il momento della serata in cui chiede più applausi e li ottiene «È vero che volete lasciare gli idoli della ricchezza? Il coro risponde «Sì». Prosegue «È vero che volete lasciare gli idoli del consumismo, del denaro facile, del potere?». Lo stadio ancora risponde «Sì». Esagera, chiede. «È vero che volete abbandonare l'idolo del sesso?». Lo stadio risponde, tutto insieme: «No». Va avanti ancora. «Alzati giovane e partecipa, sei chiamato ad essere un ricercatore appassionato della verità, un coltivatore instancabile della bontà, un uomo e una donna con vocazione di santità. Che le difficoltà in cui ti tocca vivere non siano ostacolo al tuo amore e alla generosità, ma siano forte motivo di sfida. Non stancarti di servire, non tacere la verità, supera i tuoi timori, sii cosciente dei propri limiti personali. Devi essere forte e coraggioso, lucido e perseverante in questo lungo cammino. Il futuro della giustizia, il futuro della pace passano per le tue mani e sorgono dal profondo del tuo cuore. Sei protagonista nella costruzione di una nuova convivenza, di una società più giusta, sana e fraterna».

La cerimonia è finita, il Papa-spettacolo se ne va.

Ieri mattina Wojtyla incontra con gli altri malati — non ha accolto la sua richiesta di udienza privata, non l'ha voluta allo stadio nazionale — Carmen Gloria Quintana. Sulla cultura della morte avrebbe molte cose da dire ma il Santo padre la blocca «so già tutto». È vero, in Cile il Papa è venuto dopo aver deciso che sapeva già tutto. E non ha voluto vedere, non ha voluto sentire gli appelli, le richieste, le manifestazioni che con tanta fatica Santiago gli ha offerto. Probabilmente i protagonisti la pagheranno con una repressione terribile. Potevano risparmiarsi la fatica. La transizione è avviata senza di loro, indipendentemente da loro. Va sicuramente bene per il dipartimento di Stato, meno per il vicario di Cristo.

Maria Giovanna Maglie

La Dc e il voto

tari del disciolto pentapartito. Ma ha detto chiaro e tondo che ha un senso soltanto se lo si convoca per definire le «procedure» per giungere alle elezioni anticipate. In altre parole, per decidere di comune accordo come affrontare il dibattito in Parlamento e con quale governo presentarsi alle urne.

Tutta la Dc teme l'appuntamento parlamentare. Se i socialisti chiederanno che il dibattito si concluda con un voto, si troverebbe in serio imbarazzo: sarebbe costretta a votare la sfiducia al governo e apparirebbe così come la sola responsabile delle elezioni anticipate.

A piazza del Gesù si sta dunque cercando di capire come si possa impedire una simile eventualità. Si spera naturalmente che Craxi decida di confermare a Cossiga le proprie dimissioni, senza nemmeno presentarsi alle Camere. E si attende il discorso con il quale il leader socialista, domani, chiuderà il congresso del suo partito.

In caso contrario, De Mita ha messo al lavoro i propri costituzionalisti per trovare una via di uscita. Una scappatoria sarebbe già stata individuata. Craxi, prima di presentarsi alle Camere, dovrebbe convocare il Consiglio dei ministri. Qui potrebbe essere «sfiduciato» dalla Dc, che nel governo è forza di maggioranza assoluta. A quel punto, il passaggio parlamentare diverrebbe una pura formalità, per consentire a Craxi — come già fece in Senato un mese fa — di preannunciare l'intenzione di recarsi al Quirinale per confermare a Cossiga le dimissioni.

Per questa ipotesi sembra premere anche Spadolini Liquidando la proposta di una riunione a cinque — prima di lui, Nicolazzi l'aveva definita «velleitaria» — il segretario repubblicano sostiene che «un'iniziativa deve semmai partire dalle sedi istituzionalmente qualificate, perché i vertici sono convocati dal presidente del Consiglio e non da segretari di partito».

Quanto al governo elettorale, lo scontro nella Dc è ancora aperto. De Mita, al termine della riunione congiunta dei direttivi dei due gruppi parlamentari, ha dichiarato ieri sera che il rinvio di Craxi alle Camere «non è la soluzione della crisi, poiché questo governo è la ragione della crisi» Insomma, Craxi deve comunque sloggiare da palazzo Chigi Ed uno dei suoi più stretti collaboratori, il capogruppo al Senato Nicola Mancino, è stato ancora più chiaro «È davvero difficile pensare che a gestire l'eventuale campagna elettorale possa essere chi, per difendere solo le proprie ragioni, non ha interpretato quelle di tutti».

Ma Forlani, come si sa, vede in questo irrigidimento della segreteria un pericolo per il pentapartito anche nella prossima legislatura, e spera che prevalga il «buon senso, prima ancora della razionalità che poi ci sia ancora spazio per il buon senso, in questa vicenda, non sono in grado di giudicarlo»

Ma nel braccio di ferro tra De Mita e Craxi, Spadolini preferisce rimanere a guardare. «Non siamo per questi o per quelli, nella contesa tra Dc e Psi che riteniamo esiziale per il nostro paese e che ha avuto effetti già così negativi».

Intanto, appare ancora incerta la sede in cui dovrebbe svolgersi il dibattito parlamentare. Giovedì Fanfani aveva comunicato che Craxi si sarebbe presentato al Senato. Ma ieri, il presidente della Camera Nilde Iotti, con una lettera a palazzo Madama, ha detto che sarebbe preferibile Montecitorio.

Giovanni Fasanella

Congresso socialista

per rinunciare al vantaggio — il governo elettorale — che i suoi fedelissimi escludevano di poter mai cedere.

Insomma, rinunciando a ingaggiare una battaglia difficile (anche sul fronte istituzionale) Craxi darebbe prova di moderazione e di responsabilità, due carte da giocare nello scontro frontale che si aprirebbe con la Dc (e non solo coi suo segretario). È su quest'ultimo punto che sembra esserci però ancora incertezza: se si bruciano tutti i ponti, che fare dopo le elezioni? Si può contare esclusivamente sulla disfatta di De Mita e sul suo allontanamento? Un'eco di queste preoccupazioni si poteva cogliere nella voce che girava insistentemente ieri sera: nel discorso di domani Craxi potrebbe addirittura annunciare il suo ritiro, addossando naturalmente alla Dc tutta la responsabilità ma evitandole un voto contrario in Parlamento che renderebbe ardua una ripresa post-elettorale della collaborazione.

È chiaro che di questo si preoccupa chi, come Enrico Manca, dalla tribuna del congresso esorta a «contrastare con fermezza la linea egemonica della Dc sviluppando in pari tempo un'iniziativa positiva verso questo partito». È chiaro che la stessa preoccupazione spiega i toni più moderati verso la Dc evidenziati dal dibattito di ieri, dopo gli assalti all'arma bianca di 24 ore prima. Ma la riflessione sul «che fare» non riguarda solo il versante democristiano. E si può dar credito a quei dirigenti che, garantiti dall'anonimato, assicurano che ormai «si è aperta nel Psi la discussione sul dopo».

Del resto, c'è chi non aspetta di raggiungere i corridoi per dichiarare (Paris Dell'Unto, dalla tribuna) che la prossima legislatura potrebbe vedere «un governo senza la Dc, con l'appoggio esterno del Pci». Colpiscono, insomma, anche i toni più riflessivi che il dibattito rivela sui rapporti a sinistra e con i comunisti, francamente al di là delle elusive affermazioni delle Tesi. E, infine, in un modo o nell'altro, sembra che il congresso si renda conto di ciò che De Michelis dice chiaro e tondo dalla tribuna: «La rendita di posizione non dura all'infinito, e non possiamo contare sempre sulle difficoltà e la crisi di identità dei due partiti maggiori».

Per quanto pigramente, senza scarti e sussulti che la crisi rende impensabili, il congresso pare insomma registrare la conclusione di una fase e la necessità di cimentarsi con un futuro in cui il Psi si troverà «nel guado» assieme a tutti gli altri partiti. Quanto di tutto ciò ritornerà nel discorso di Craxi, è ovviamente impossibile a dirsi. Sibillini, i suoi fedeli si limitano a dichiarare che «in caso di elezioni, lui preferirà certamente andarci da segretario piuttosto che da presidente Sarà più libero» un avallo, come si vede, all'ipotesi di rinuncia a gestire il governo elettorale Che il Psi abbia davvero ripiegato da un obiettivo presentato come irrinunciabile, e naturalmente da vedere: ma è certo plausibile che il vertice socialista abbia soppesato i pro e i contro di una resistenza che avrebbe non solo aggravato lo scontro con gli ex alleati ma avrebbe anche potuto condurre il partito a un nuovo conflitto con il Quirinale E, in questo caso, come criticare un presidente di cui il Psi ha appena elogiato la saggezza per il rinvio di Craxi alle Camere? In fin dei conti, notano soddisfatti i collaboratori di Craxi, basta questa decisione di Cossiga a far giustizia del sospetto di «inaffidabilità democratica» lanciato da De Mita.

Antonio Caprarica

Sciopero ferrovie

trovano ora a dover fare i conti con la sentenza del Tar del Lazio che limita ulteriormente la circolazione domenicale dei camion «fuori legge», adesso, sono anche i mezzi che trasportano generi alimentari deperibili. Le associazioni di categoria hanno già protestato annunciando una specie di «rilancio» chiedono al ministro di decidere d'autorità un fermo generalizzato nei giorni festivi (dunque, stop anche ai mezzi che trasportano carburante). Altrimenti, minacciano, decideranno «autonomamente» il blocco. «Se l'obiettivo è quello della sicurezza — dicono polemici — bisogna raggiungere tale risultato con ogni possibile mezzo, salvo poi valutare i maggiori costi per la collettività». Le azioni di lotta dovrebbero partire nella settimana successiva al 20 aprile. Tar a parte, i motivi dell'agitazione sono sempre gli stessi: adeguamento delle tariffe, dichiarazione dello stato di crisi, controllo sulle autorizzazioni. Anche la Confcoltivatori ha chiesto l'intervento di Signorile per permettere il trasporto dei prodotti ortofrutticoli in vista delle prossime festività pasquali.

Il problema «supermulte» è stato al centro anche di una riunione di parlamentari ed amministratori comunisti Il Pci chiede «modifiche» al decreto che le ha istituite, sostenendo che il provvedimento va «inserito nel quadro di una nuova politica dei trasporti per i centri urbani». Secondo il Pci, i proventi derivanti dalle megamulte e dai parchimetri andrebbero destinati a finanziare «piani di mobilità» predisposti dai comuni. Tali piani dovrebbero comprendere misure che vanno dallo sviluppo del trasporto pubblico alla manutenzione viaria, dalle infrastrutture all'organizzazione della polizia urbana, ai parcheggi. Questi ultimi — fa notare il Pci — non dovranno incentivare l'uso dell'auto nei centri storici Pertanto, bisognerà collocarli in prevalenza nei luoghi di interscambio con i mezzi pubblici, per la loro realizzazione si dovrà prevedere, ovunque sia possibile, anche il concorso del capitale privato

Gildo Campesato

I treni già soppressi

ROMA — Le Fs annunciano per la notte tra il 5 e il 6 aprile le seguenti soppressioni di treni espressi 642 e 716 in partenza da Roma Termini per Milano Centrale rispettivamente alle ore 22.20 e 23.50; 752 in partenza da Roma Termini alle 0.40 per Venezia; 643 e 715 in partenza da Milano per Roma rispettivamente alle ore 23 e 23 15, 653 in partenza da Roma Termini per Bari alle ore 0.07 e 2907 da Roma Termini per Reggio Calabria delle ore 22 50 I treni 614 in partenza da Napoli alle ore 20 per Torino e 613 da Torino per Napoli delle ore 22.10 effettueranno invece servizio a Roma Ostiense anziché a Roma Termini. Numerosi anche i treni che non viaggeranno nella giornata di lunedì 6 aprile, tra gli altri il 2807, il 2813 e il 2819 in partenza da Roma Termini per Napoli Centrale rispettivamente alle ore cinque, 8.15 e 13 15, il 77 in partenza da Milano Centrale e alle ore 8.40 per Roma ed il 2456 in partenza da Roma per Venezia alle ore 10.05.

Sakharov dissente?

vietica, al segretario del Pcus suscitando malumori e dissensi tra i dissidenti estremisti. Costoro rimproverano al fisico rientrato a Mosca dopo lunghi anni di confino a Gorky di riporre troppa fiducia nelle idee e negli atti di Gorbaciov volti a riformare l'economia e ad allargare gli spazi di democrazia nell'Urss. Gli uomini che ieri si identificavano in lui e oggi lo criticano non credono che l'Urss possa evolversi e migliorare ma puntano tutte le loro carte sulla prospettiva di andarsene, di emigrare in Occidente. E il contrasto deve esser diventato drammatico e profondo se è arrivato, a colpi di citazioni e di contro citazioni polemiche, sulle colonne della stampa americana.

Non meno interessanti sono le vicende dell'ambasciata americana a Mosca e della sua impermeabilità allo spionaggio sovietico. Anche perché, sullo sfondo di una polemica antisovietica, si intravede una lotta, combattuta anche a colpi bassi, in seno all'amministrazione Reagan. Due anni fa, un rapporto formulato da una organizzazione privata (l'ufficio di consulenza per la politica estera) metteva in guardia Washington sulla vulnerabilità dell'ambasciata americana a Mosca allo spionaggio dell'Urss Fu sulla base di questo rapporto che il presidente decise di ridurre il personale sovietico addetto alle ambasciate che l'Urss ha a Washington e a New York. Ma il miliardario texano Ross Perot, finanziatore e membro della commissione che aveva stilato il rapporto, pretendeva misure più drastiche e si dimise per protesta contro le decisioni adottate da Reagan che gli sembravano insufficienti a fronteggiare le infiltrazioni spionistiche sovietiche. Questo scatenò una polemica all'interno dell'amministrazione, soprattutto ai danni di quelle componenti del Dipartimento di Stato che agli ultrareazionari apparivano troppo morbide nei confronti dell'Urss. La polemica però si chiuse quando i sovietici, in risposta alle restrizioni applicate da Washington alle loro ambasciate negli Stati Uniti ritirarono di colpo i 200 cittadini sovietici che, nell'ambasciata americana a Mosca, facevano i cuochi, i camerieri, gli autisti e svolgevano altri servizi di basso rango. Il rapporto li aveva definiti tutti come spie e quindi il loro ritiro ridicolizzava l'accusa di spionaggio.

Perché si riparla ora di questo rapporto vecchio di due anni e smentito dal comportamento dei sovietici? Semplicemente perché in esso non si parlava affatto dei marines, di recente arrestati, per aver aperto nottetempo le porte agli agenti del Kgb, la polizia segreta sovietica. Alcuni inquirenti spediti da Washington a Mosca per indagare sul pericolo dello spionaggio sovietico tornarono in patria tranquilli.

E, grazie ai processi che stanno per aprirsi dinanzi alla corte marziale, Casa Bianca e Dipartimento di Stato possono andar raccontando in giro che se Reagan, Shultz e i suoi fecero le figuracce senza precedenti che li ridicolizzarono a Reykjavik, questo non lo si dovette all'insipienza della diplomazia americana, giunta del tutto impreparata a quell'incontro, ma al fatto che Gorbaciov, grazie all'efficienza del suo spionaggio, sapeva in anticipio ciò che il presidente americano e i suoi collaboratori avrebbero detto e fatto.

Aniello Coppola

Leningrado Mosca

Diverse combinazioni per l'itinerario classico

PASQUA

PARTENZA 18 aprile da Bologna e da Pisa
DURATA 8 giorni (6 notti). TRASPORTO voli charters
QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE L. 945 000

PARTENZA 16 aprile da Milano
DURATA 8 giorni (7 notti) TRASPORTO voli di linea
QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE L 1 190.000
(supplemento partenza da Roma lire 25.000)

l'UNITÀ VACANZE

Milano: viale Fulvio Testi, 75 - Telefono (02) 6423557
Roma: Via dei Taurini, 19 Telefono (06) 4950141

GRAMSCI

Le sue idee nel nostro tempo

l'Unità

Questo libro presentazione di Gerardo Chiaromonte

1. Chi era il carcerato matricola n. 7047
Riempì l'utopia di intelligenza e volontà di Eugenio Garin
L'universo affettivo di Nino di Giuseppe Fiori
Nota cronologica

2. Le parole
Americanismo e fordismo di Carlo Pinzani
Blocco storico di Renato Zangheri
Boria di partito di Paolo Spriano
Bresciianesimo di Giuseppe Petronio
Cadornismo di Valentino Gerratana
Cattolici di Giuseppe Galasso
Centralismo di Franco Ferri
Conformismo di Mario Tronti
Consenso di Umberto Cerroni
«Contraddizioni» della storicismo di Michele Ciliberto
Cosmopolitismo di Mario Spinella
Cultura «popolare» di Giuseppe Petronio
Donna di Morena Pagliai
Economico-corporativo di Biagio de Giovanni
Egemonia di Aldo Tortorella
Filosofia della praxis di Nicola Badaloni
Filosofo democratico di Giuseppe Prestipino
Giacobinismo di Giuseppe Prestipino
Giornalismo di Franco Ottolenghi
Guerra di posizione guerra di movimento di Giuseppe Vacca
Ideologia e fanatismo di Fabio Mussi
Intellettuali di Giuseppe Chiarante
Lorianismo di Antonio A Santucci

Domenica 12 Aprile
Straordinaria Iniziativa dell'Unità

GIORNALE più LIBRO
PREZZO UNICO LIRE 2.000

232 Pagine
Riflessioni, Testimonianze, Documenti
Foto Storiche

ORGANIZZIAMO UNA GRANDE DIFFUSIONE

Morale e politica di Aldo Zanardo
Nazional-popolare di Vittorio Spinazzola
Ottimismo e pessimismo di Umberto Cerroni
Parlamentarismo «nero» di Girolamo Sotgiu
Partito come «moderno Principe» di Aldo Tortorella
Questione della lingua di Tullio De Mauro
Questione meridionale di Rosario Villari
Religione di Luciano Gruppi
Riforma intellettuale e morale di Mario Spinella
Risorgimento di Giuseppe Galasso
Rivoluzione passiva di Luisa Mangoni
Scuola di Mario Alighiero Manacorda
Senso comune e filosofia di Cesare Luporini
Sovversivismo dall'alto di Umberto Cardia
Trasformismo di Gerardo Chiaromonte

3. Ricordi, studi, testimonianze
Camilla Ravera «Il mio severo direttore» di Stefano Di Michele
Piero Sraffa carissimo amico di Giorgio Napolitano
I Quaderni, un cantiere che continua a produrre Intervista a Valentino Gerratana, di Eugenio Manca
Cronista teatrale Pirandello lancia bombe nei cervelli di Edoardo Sanguineti
Bordiga dal confino di Ustica «Qui sono rimasti i tuoi libri» Cinque lettere presentate da Antonio A Santucci

4. Ai giovani
Come un classico, si trasmette «da una generazione all'altra» di Paolo Spriano
Le lettere, una scoperta affascinante anche per noi di Pietro Folena

Nota bibliografica